

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e figlio,
Merceria S. Giuliano N.

5.



Prezzo d' associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese. —

Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all' indole
del giornale, però franchi
di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

RECLAMO.

Il sig. Antonio Rioba, al quale ab-
biamo l'alto onore di scrivere la presente, è
uno di quegli esseri che vogl'ono splende-
re soli sul candeliere del mondo. Egli in
campo de' Mori s'è messo a far il dottore,
il generale, l'ego sum, tutto quello che ha
voluto, come se nel campo stesso non ci
fossero altri individui della sua sfera e del-
la sua qualità. Ma gl'individui ci sono, e
adesso reclamano colla presente carta pre-
te di quei dritti che egli ha loro usupa-
ti. Impertanto sappia Venezia, sappia il
mondo, che Sior Antonio non è il solo uo-
mo di pietra del campo dei Mori, per non
parlare di quelli delle altre contrade di
Venezia che sono innumerevoli, a quanto
ci vien detto. Ci siamo noi due, che sia-
mo figure di marmo, come lui; e che se-
condo tutte le buone regole di convenien-
za avremmo dovuto essere almeno alme-
no i suoi segretarii. Perchè andare dal
Gobbo di Rialto, che appena può farla da
ministro della giustizia, egli che s'è cac-
ciato per paura sotto una scala? perchè
andare dal *Sior Emanuele Spinara*, testa
di legno, facilmente influenzabile, che ap-
pena potrebbe avere la parte *acqua e stra-*

de, essendo d'ispezione a un *traghetto*?
perchè ricorrere all' *Om de' Prein* di Mi-
lano roba lungo lungo che ha meno un
braccio, e che perciò potrebbe essere ap-
pena un ministro di finanze? Questa ma-
nia della roba, non diremo straniera, ma
lontana, ci disgusta: quello che si ha in
casa, si cerca di fuori! E a che pro poi?
Per farsi mettere in prigione, per farsi pro-
cessare ad ogni ora ad ogni momento, per
farsi seccare da inviti, da lettere, da cità-
zioni, da cartelli: come infatti è avvenuto al
Rioba appunto per non valersi di gente di
cuore, e che gli sapesse suggerire il meglio
come avremmo fatto noi. A teste di mar-
mo occorrono teste di marmo, ad uomini
energici uomini energici. E noi ne abbia-
mo dell'energia: ci facciamo pure a pez-
zi; ma anche a pezzi serviremo sempre ad
accoppiare chi chiamasse ancora semplice
convenzione od armistizio la capitolazione
di Carlo Alberto. Noi siamo della vecchia
scuola, e il nostro vocabolario è molto ri-
stretto: le cose le chiamiamo, senza cir-
confloazioni, coi loro nomi. Ma tornando
a bomba, noi reclamiamo contro Sior An-
tonio per la noncuranza in che ci ebbe fi-
nora, e reclamiamo non solamente in no-
me di quei vincoli che ci stringono a lui,

ma ancora in nome dei nostri diritti come uomini necessarii. Saremmo stati cheti, se i necessari ora non fossero o non si credessero necessari; cioè se altra gente che non ha la testa di marmo, ma di ricotta, non avesse imaginato di essere nella necessità di protestarsi necessaria con amare critiche, con irrisorii sogghigni, e con un voler far nulla. Vediamo già che non è questo il momento di volersi fare altrettanti Rioba, perchè, dobbiamo confessarlo, noi non abbiamo parlato quando era pericolo parlare, o abbiamo parlato sommessamente, e alla gente che ci veniva vicina abbiamo messa sotto il tabarro qualche ritrattazione; ma intendiamo di essere almeno altrettanti Spinara, e altrettanti Gobbi di Rialto. Noi abbiamo cominciato a parlare, o Sior Antonio, e parleremo d'ora in poi finchè avremo fiato per rifarci del lungo silenzio; e parleremo in vostro danno, se non esaudirete le nostre domande. Noi vogliamo distribuire con voi il pane della patria, che custodite nella *credenza comune*.

RISPOSTA.

Comitato d' Economia Pubblica.

Vista l' istanza ecc. ecc.

Considerando ecc. ecc.

Si decreta

- 1.^o Il Consiglio dei Tagliapietra farà spuntare tutti i denti ai postulanti N. N. - N. N. - statue di marmo.
- 2.^o Dopo l'operazione, i detti postulanti N. N. - N. N. veranno abilitati a concorrere come segretarii di questo Comitato.

Venezia 19 agosto 1848.

Il Presidente ANTONIO RIOBA.

Il Segretario IL GOBBO DI RIALTO.

SPECULAZIONI.

Anche Sior Antonio vuol fare le sue speculazioni, e tornare mercante come prima; ma non di gioje, ma non in grande; perchè il duchino di Modena, il mercante per eccellenza, gli ha portato via il mestiere e la privativa. Egli vuol fare le sue speculazioni in piccolo, ed aprire una bottega di *casse* e di *cucchiai* di legno. I tempi sono cambiati, e coi tempi le merci. Nè voi fate le meraviglie. Sior Antonio non è più l'uomo ricco, l'uomo pieno di gemme ch'era secoli fa: quella poca grazia di Dio che aveva, quella cassetina di pietre fine

che formava il suo tutto, quella cassetina egli l'ha mandata all'esercito; perchè con esse pietre si accoppassero i croati; ma... voi già sapete come andò la faccenda. Dunque Sior Antonio, che fu più sfortunato del duchino di Modena (il quale mandò le pietre a Vienna, e da Innsbruk ricevette la quitanza, e in cambio delle gemme non so quanti croati della Confederazione), Sior Antonio, povero Sior Antonio! è deciso di aprire bottega del suddetto genere. Ecco i vantaggi ch'egli si ripromette dalla speculazione. Prima di tutto, bisogna venir a questa; che tra breve non si adopreranno che cucchiai di legno: la cosa è evidentissima. La storia c'illumina: Carlo Alberto cesse Milano perchè non c'erano munizioni da guerra, dunque per evitare quella crudele sorte tutti i cucchiai di stagno, di plafond e d'altro metallo si requisiranno e si fonderanno in un gran crogiuolo, e si faran delle palle da fucile, o delle cariche da cannone, cioè palle grosse, mitraglie, angiolotti, grappoli d' uva pei todeschi. Questi barbari proveranno che non fanno male i soli coltelli colla punta. Quanto ai cucchiai di osso, non è da parlarne neanche; dappoichè si prestano malissimo al loro scopo, essendo poco incavati, e fendendosi con assai facilità. Ecco il genere reso di necessità generale; e questo è molto. Poi i cucchiai di legno, adoperati che siano due o tre volte, s'inzuppano delle materie grasse, e quindi bisognerà avere due sorta di posate; una pel grasso e una pel magro. In terzo luogo, la va a diventare questione di denti: c'è chi divora non solamente il ferro, ma anche l'oro; il ferro fa bene per i nervi, l'oro è richiesto per chi ha i denti d'acciajo. Per codesti denti, che sogliono possedersi dalla moltitudine degli appaltatori di merci e di coscienze, il legno sarà un trastullo, un antipasto; ed ecco la necessità di rinnovar le posate. Tutte queste ed altre considerazioni ripromettono a Sior Antonio un immenso spaccio della sua merce. Invita egli pertanto tutti gl'impiegati che non andassero all'ufficio, e tutti quelli che ci andassero per leggere la Gazzetta, a cedere a lui tutti gli scrittoi e tutte le sedie disponibili, colle quali egli intende appunto di fabbricare

dette casse e i detti cucchiali. Egli pagherà tutto, dietro contratto che si stipulerà dalle parti. Siccome poi c'è qualche casa, a cui duole molto privarsi delle argenterie, e c'è del gran dubbio sulla italianità di cotali case; così per usare un tratto di condiscendenza verso gl'individui di esse, egli intende di comperare tutte le cornici de' quadri che avevano le immagini del grazioso testone, e di convertirle in cucchiali per i detti individui. Ci troveranno il gusto di casa d'austria! Finalmente, giacchè i suoi vicini intendono di far affari con lui, e si lagnano d'essere stati trascurati, così propone ad essi d'unirsi seco lui in società per codesta speculazione. Egli ci ha messo l'ingegno, egli no ci metteranno il materiale e il lavoro. La giustizia egli la sa, e non è mica come quel signore dei mulini a vapore che vuol fare tutto lui, e macinare quel grano che vuole, ed applicare alla farina il prezzo che più gli piace.— Per ogni buon effetto Sior Antonio si sottopone alla vigilanza delle leggi, pregando per altro che pel suo privilegio esse tengano aperti un poco più gli occhi di quello che fanno per la proprietà letteraria. Finchè Sior Antonio terrà gli occhi aperti, i terzi non mangieranno sulle casse e sui cucchiali di legno: le tignuole forse; ma chi guarentiva le posate d'argento dai ladri?

Resta convenuto che la Società è fatta colle dette figure, e che Sior Antonio aspetta la materia prima dagl' impiegati.

LE TRUPPE IMPERIALI A MODENA.

Francesco V.^o sta per riavere il suo ducato, e intanto gli austriaci lo precedettero ed entrarono in Modena vittoriosi! Ma quella è vittoria di obbrobrio.

Le truppe imperiali vennero accolte come un amico riceverebbe l'amico. La moltitudine applaudiva alle armate dell'Austria, nel mentre i campagnuoli saccheggiavano le case de' principali cittadini. Alcuni della vecchia milizia del Duca gridavano: *Viva Francesco V.^o!* nel mentre stesso che altri imprudenti prezzolati, a tutta voce esclamavano: *Abbasso la Civica!* — Queste cose accadevano in un paese poc' anzi libero, e che della libertà pienamente godeva.

Infamia ai vili, agli abbietti, che vendono la propria coscienza all'ambizione dei principi!

La sera del giorno 6 il Municipio di Modena avvisava la popolazione che stavano per entrare le truppe imperiali, e quasi a insulto della sventura sfacciatamente diceva che *fidato nell'indole dei modenesi avea fatto assicurazione del tranquillo e leale loro contegno!* Certo quei miseri non avrebbero tumultuato, chè ove la forza prevale, ogni ragione vien meno, ma deriderne le sventure con beffarde dichiarazioni è atto tale che la storia non può ricordare senza detestarne gli autori.

Il 7 gli austriaci erano in Modena, e poco dopo la *Reggenza degli stati estensi annunziava a conforto di quella popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. l'Augusto Sovrano, e abilitava frattanto il Municipio provvisorio e le autorità comunali a provvedere perchè fosse conservato il nuovo ordine di cose*, tanta era in essa la persuasione che tale *confortante notizia* valesse a contenere il furore popolare!!

Un giornale, il *Diario Modenese*, si fece tosto organo del nuovo governo, e con menzognere parole annunziava che *gli austriaci entrarono in Modena in mezzo alle più liete e cordiali dimostrazioni del popolo, e massimamente dei campagnuoli, colà raccolti per occasione di quel floridissimo mercato, locchè significava per avidità delle depredazioni loro promesse e permesse dagli emissarii di S. A. R. l'Augusto Francesco V.^o!*

Quando mai avverrà che i fratelli non tradiranno i fratelli, e che ai gemiti della sventura non si risponderà con insulti e con derisioni?! — Quando avverrà che l'ambizione dei principi, e degli scherani dei principi verrà fiaccata dal concorde volere dei popoli?! — Oh allora l'Italia sarà una, libera, e indipendente!... Che il giorno sia prossimo?....

AI POCHI.

Grandi sacrificii abbisognano, senza cui non si acquista l'indipendenza. Tutti dobbiamo soccorrere la patria cogli averi e colle persone.

Non moviamo lamento, dappoichè egli sarebbe un mostrarsi desiosi del giogo stranier-

ro, e l'infamia graverebbe sul nostro capo.

Sovveniamo ai bisogni della patria pericolante: essa è la madre che invoca la pietà de' suoi figli: perdio! non le siamo disconoscenti!

Se il tedesco tornasse per nostra somma disavventura a ricaleare coll'immondo suo piede le pietre di questa nostra città, noi temendo violenze e sopraffezioni ci spoglieremmo de' nostri ori, de' nostri argenti, e ne sazieremo la sua ingordigia. Apriremo tremebondi le nostre case a ricoverarlo, ci sarebbe alla nostra mensa una coperta anche per lui, e ne riceveremmo ricambio d'onta e di disonore. — Ma no; son pochi coloro che alla salvezza della patria per via d'immensi, e d'inuditi sacrificii antepongono la tranquillità soggezione straniera. No; le porte di tutti noi non si schinderebbero dinanzi ai nostri nemici, bensì i nostri petti ne difenderebbero l'ingresso fino all'ultimo sangue.

Chi adesso non vuol dare alla patria, quando questa una volta sia liberata dalla contaminazione teutonica, sarà derelitto dai presenti, e dai posteri maledetto; ove ritorni schiava dell'Austria, egli giacerà sulla nuda terra, egli morrà miserabile, e delle sue mal serbate ricchezze vedrà andar pingue l'aquila imperiale.

Q voi, pochi, non volete cedere gli ori e gli argenti alla patria? Ebbene: ne sarete degnamente riciccati. Quando v'assiederete a mensa, vi sarà il cibo veleno, la bevanda vi sarà aceto. Quella posata preziosa onde vorreste mangiare vi cadrà dalle mani, i rimorsi della coscienza non vi lasceranno tranquilli, e nell'intimo dell'anima vostra sentirete una voce di maledizione e d'obbrobrio. D'ulti non vi pentirete, e allora imprecherete alla vostra avarizia: ma sarà troppo tardi, chè la giustizia di Dio vi avrà ogni giu licati — ed anche puniti!!

MIRACOLI E TRASFORMAZIONI.

Miracoli e trasformazioni succedono giornalmente in Venezia, sebbene non abbiamo quaggiù, almeno cred'io, nè santi, nè maghi. Eccovene alcuni. Vediamone p. e. certuni, che consumano adesso molte e molte

ore del giorno, ed anco le giornate intiere, ai caffè facendo apparentemente nulla, quando poco tempo fa loro mancavano assolutamente i mezzi per mantenere sè stessi e le loro famiglie. Scorgiamo altri, i quali qualche mese addietro viveano con istento esercitando qualche mestiere, o dandosi a qualche traffico, o col dimandare a Tizio od a Sempronio una o due lire per il pranzo (per non restituirle più), passarsela adesso assai bene, meglio vestiti, non curandosi d'altro se non che d'andare a zonzo per la città, fermandosi qua e là per orecchiare, o per attaccare discorsi col terzo e col quarto, e per divulgare sempre notizie per noi funeste. Tali altri vediamo, che per lo passato facevano sempre delle cose nostre, e che ora ogni qualvolta viene pubblicato un fatto, od una notizia per noi favorevole fanno il cipiglio, e s'affaticano a trovare le mille osservazioni, i mille ma per distruggere il fatto o rendere dubbia la nuova avutasi. Sappiamo, che vi sono uomini ed anco donne che *triformantisi* a seconda delle circostanze vanno e vengono dalle città e provincie occupate dall'inimico per ricevere, trasportare e consegnare lettere, e che interrogate come vadano le cose nei luoghi da dove provengono, nulla mai sanno (o vogliono sapere), come se avessero viaggiato in un pallone, od avessero dormito fino all'ultimo istante in cui si misero in viaggio. Vediamo che qui vi sono *taluni* venuti dalla terra ferma, e da luoghi ove non erano del tutto benevisi dai nostri, e che per essersi *trasformati*, appena che giunsero in Venezia, seppero sì bene darla ad intendere che ottennero tosto impieghi ed assistenze senza che punto si prendesse ad esame l'anteriore loro condotta, senza che si calcolasse sulla loro onestà. Di questi *miracoli*, di queste *trasformazioni*, e di consimili, che ogni giorno succedono, che deve dirsi? Qual è il *talismano* pel quale questi individui fanno tali cose maravigliose? Al nuovo Comitato di pubblica vigilanza spetta la soluzione del problema.

L' OM DE PREJA DE MILAN.